

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Estratto del convegno
ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Direttore Scientifico prof. Carlo Bertelli
Accademia di Architettura Università della Svizzera Italiana di Mendrisio
Venerdì 6 e Sabato 7 giugno 2003
Villa Monastero - Varenna

Nuove considerazioni attorno al complesso di San Pietro al Monte a Civate in seguito alle recenti indagini archeologiche

Philippe Pergola - Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Roma
Alessandra Guiglia Guidobaldi - Università di Roma "La Sapienza"

Innanzitutto una piccola premessa è doverosa perché Philippe Pergola mi ha pregato di presentare tutte le sue scuse agli organizzatori del convegno e anche a tutti gli intervenuti per non aver potuto essere presente qui oggi.

Quindi mi ha affidato un suo testo che ora leggerò. A questo testo farò poi seguito il mio personale intervento. Posso avere la prima diapositiva? Abbiamo già visto ieri questa immagine che ci ha mostrato don Gatti.

La soprintendenza archeologica della Lombardia mi affidò nel 1993 la responsabilità scientifica dello scavo dell'area presbiteriale di parte della navata unica della celebre chiesa absidata di S. Pietro al monte di Civate, un po' mi sembra quasi protagonista di questo convegno.

Fra gli scopi principali dell'indagine vi era la volontà di rimettere in luce ed analizzare i resti di una struttura sottostante già rinvenuta nel 800 al di sotto del piano pavimentale ad est del ciborio medioevale.

La ricerca fu allora avviata d'iniziativa del soprintendente archeologo della Lombardia, dottor Angelo Ardivino, sotto la direzione della dottoressa Mariella Fortunati.

Ringrazio ambedue della fiducia allora dimostratami. Una prima notizia dei risultati dell'indagine fu data al settimo congresso nazionale di archeologia cristiana tenutosi a Cassino proprio nel settembre del 1993, quando lo scavo era appena chiuso e i cui atti sono stati finalmente pubblicati nello scorso mese di maggio, quindi nel decennale.

Finalmente sono uscite le novità. La notizia è stata data anche nel notiziario della soprintendenza archeologica in un contributo nella miscelanea in onore di Aldo Nestori pubblicata dal pontificio istituto di archeologia cristiana.

Dal momento che i materiali dello scavo sono ancora allo studio e la relazione definitiva non è ancora completata, il mio contributo riprende in linea di massima i citati lavori.

Lo scavo ha interessato tutta l'area occidentale della chiesa attorno al ciborio ad eccezione della zona absidale già sterrata e purtroppo cementata nel 1990.

I risultati ottenuti in questo settore riguardano essenzialmente le fasi medioevali e post medioevali del monumento.

Sua i lavori di fine ottocento sia quelli successivi in varie fasi hanno infatti reso assai poco leggibile la successione stratigrafica, in particolare all'interno della chiesa di S. Pietro.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Le unità stratigrafiche negative dal 1879 in poi ed il loro riempimento costituiscono i dati più significativi nella successione degli interventi e delle fasi che abbiamo documentato.

Il risultato più importante delle indagini del 1993 è consistito nella riscoperta dell'ambiente visto dal canonico Barelli e da lui pubblicato nel 1881 ad est del ciborio, da lui definito cripta e attribuito "Ad una chiesa di assai più remota antichità", rispetto all'attuale del XI secolo.

Tale riscoperta riveste particolare importanza poiché s'inserisce nel dibattito tuttora in atto e si vedono anche i recentissimi contributi di Paolo Piva in proposito, sull'interpretazione delle fonti legate alla Civate alto medioevale.

In effetti ad eccezione di quelli del Barelli alla fine dell'ottocento, gli scavi del passato, cioè quelli di Magni all'inizio del novecento e quelli più scientificamente condotti da Ugo Blake nel 1980 e da Giampietro Brogiolo nel 1985, hanno restituito quasi esclusivamente strutture e materiali medioevali moderni.

Da quest'ultimo intervento, in particolare quello di Brogiolo, è emerso che le sistemazioni post medioevali del sito e i numerosi sterri che si sono succeduti nel tempo, senza lasciare la minima documentazione, hanno di certo profondamente alterato i livelli alto medioevali e medioevali e definitivamente distrutto dati essenziali.

Altrettanto hanno fatto l'erosione naturale e le profonde ristrutturazioni abitative durante le varie fasi dell'edilizia monastica.

A nord della chiesa di S. Pietro, nell'area da cui provengono i maggiori dati sull'alto medioevo, questi sconvolgimenti furono sicuramente di grande portata.

Anche a sud della chiesa i saggi di Brogiolo hanno riguardato solo una minima parte dell'area indagabile.

Mancano così dati sia nel settore immediatamente a ridosso della parete meridionale dell'edificio di culto, sia più a sud e a sud est sul grande pianoro, a fianco della scala monumentale di accesso al santuario.

Rimane inoltre da chiarire l'eventuale presenza di un sistema difensivo delle strutture abitative alto medioevali e medioevali e in proposito sarebbe necessaria un'accurata lettura di tutte le murature in elevato e delle fondazioni visibili sia a nord che ad ovest e a sud ovest della chiesa di S. Pietro.

I risultati acquisiti nel 1993 rimangono provvisori nell'attesa che venga un giorno completata l'indagine archeologica con l'asportazione definitiva del riempimento al di sotto della scala settentrionale di accesso alla cripta medioevale, che qui vediamo a destra nella diapositiva, con lo scavo dei lembi di stratigrafie superstiti e con la lettura complessiva delle strutture murarie messe in luce, anche successivamente alla nostra indagine durante la fase di sistemazione definitiva delle evidenziazioni monumentali tornate alla luce, in particolare in occasione del ripristino della pavimentazione della chiesa medioevale seguito dalla sovrintendenza archeologica della Lombardia.

Prima di presentare brevemente le strutture riscoperte, va innanzi tutto reso omaggio alla memoria e ai lavori del canonico Barelli eseguiti tra il 1879 e il 1881, non tanto per la qualità del suo scavo che fu come ovvio uno sterro senza stratigrafia documentata, come si praticava allora, quanto per la precisione delle sue brevi descrizioni, anche se incomplete in alcune fondamentali emergenze dei suoi rilievi e delle misure pubblicate.

Una sola misura si è rivelata errata, quella della profondità della cripta rispetto al piano pavimentale moderno, risultata di metri 2,60 e non di 4,60.

Si tratta però certamente di un errore di stampa, in quanto misurando le sue sezioni, risulta l'altezza che abbiamo effettivamente riscontrato durante lo scavo.

Quando parlo di cripta parlo sempre di "cripta" per dare ancora questa non definitiva interpretazione del monumento.

La cripta ha una forma quadrangolare dai limiti irregolari di metri 5.50 in direzione nord-sud per metri 4.60 in direzione est-ovest nelle parti più larghe.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Presenta un pilastro centrale di circa 0.50 metri di lato. Si può vedere lo stesso in alto, in corrispondenza della scala emerge una forma rettangolare, non descritto né disegnato in questo caso da Barelli ed un pilastro addossato poggiato su di un bancone a circa metri 0.60 di altezza sulla parete occidentale, il che fa supporre la presenza di una volta di copertura dell'ambiente.

Non è dato sapere se un analogo pilastro fosse presente anche ad est, dal momento che in tale settore la parete ha un'altezza massima di metri 0.30.

Dell'intero perimetro resta infine da indagare ancora, come dicevo, l'angolo nord-est.

Gli elementi caratterizzanti dell'ambiente ancora ben conservati sono i gradini terminali verso il basso delle due scale di accesso alla cripta ad ovest nel verso del pendio del monte che ricordano la ben nota soluzione architettonica dei gradus ascentionis e descentionis che caratterizza i santuari cristiani per regolare il flusso dei fedeli già dalla tarda antichità.

La parte orientale della cripta presenta un lieve rialzamento del piano pavimentale in media 10 cm. nella sua parte meridionale, materializzato da un piccolo gradino per tutta la larghezza dell'ambiente.

Nella parte sud-orientale è presente una fondazione quadrata di 0.60 metri di lato, che secondo Barelli sarebbe la base di un altare.

È difficile pronunciarsi a riguardo anche se tale ipotesi appare la più verosimile.

Tale possibile altare il cui passato ci è ignoto era probabilmente costituito da un pilastro di 0.60 metri di lato appunto, le misure della fondazione ancora visibile, sormontato forse da una mensa, a meno che non fosse un altare a blocco secondo una tipologia risalente alla tarda antichità e ben nota nell'alto medioevo.

Tale altare dovette probabilmente accogliere in origine parte se non tutte le reliquie conservate nel primitivo santuario di Clavades, ove erano venerate dai pellegrini che dovevano seguire in tal caso un percorso che utilizzava le due scale rinvenute a nord-ovest e a sud-est lungo le pareti interne della cripta.

Un grossolano intonaco di colore biancastro scadente senza alcuna traccia di decorazione, ma robustissimo, rivestiva uniformemente pareti, bancone, pilastri addossati e pilastro centrale, gradini e suolo, mentre si ritrova anche all'esterno delle pareti.

Lo stesso intonaco doveva costituire inoltre il rivestimento dell'elevato dell'altare.

La struttura dei muri della cripta appare omogenea, anche se poco visibile nell'alzato per via della presenza dell'intonaco di cui si è appena detto.

Si nota comunque l'uso sistematico di enormi conci lavorati solo grossolanamente e l'assenza di pietre regolari agli angoli.

L'omogeneità della struttura ed anche il filo del muro sono regolarizzati dall'uso abbondante dell'intonaco per allisciare omogeneamente tutte le superfici.

L'interpretazione delle strutture tornate alla luce e delle sovrastrutture alle quali erano molto probabilmente associate, ormai cancellate dalla costruzione della basilica medioevale, pone non pochi problemi.

Da un punto di vista strettamente cronologico non vi è alcun dubbio che la cripta sia anteriore alla chiesa di fine XI secolo.

Infatti, la costruzione della basilica medioevale ad absidi contrapposte conduce alla sua definitiva obliterazione collegata alla costruzione della cripta ad est, la cui parete di fondo occidentale è stata costruita quasi a ridosso del limite orientale della cripta alto medioevale.

Tra gli scarsi materiali rinvenuti durante lo scavo sono da segnalare laterizi frammentari e pochi resti di vetri attribuibili all'alto medioevo.

Lo scavo della cripta ha confermato il carattere sistematico dell'indagine del Barelli, mentre qualche lembo di stratigrafia medioevale e anteriore si conservava all'esterno della struttura.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

cristiano del monte, ed è ovvio collegare la cripta alle fonti letterarie, a dei materiali legati alle fasi più antiche del sito.

Il problema è piuttosto quello dell'articolazione globale di questo santuario durante l'alto medioevo.

Anche se oggi si conserva la sola cripta, è difficile non presupporre l'esistenza di una chiesa sovrastante ad essa associata.

Lo spessore dei muri, 1 m, risulterebbe sproporzionato sia rispetto alla superficie della cripta, circa 25 metri quadri, che per una sua copertura, se non vi fosse stato un piano superiore che doveva essere quello di un'aula i cui limiti e la cui forma sono ora impossibili da restituire per gli sconvolgimenti causati sia dalla costruzione del santuario medioevale sia dai successivi interventi.

È comunque difficile poter pensare che le due scale di accesso alla cripta si aprissero direttamente sull'esterno, mentre più verosimile è che ad essa si accedesse dall'interno di un edificio.

L'intonaco che riveste anche l'esterno dei muri della cripta lascia pensare che la probabile chiesa sovrastante avesse in quel settore la medesima larghezza.

Non si può escludere che alla cripta corrispondesse un'abside quadrangolare rivolta ad est che si allargava ad ovest con una breve navata, coincidente con l'attuale presbiterio parte dell'aula.

La soluzione architettonica e strutturale adottata nel XI secolo con la ricostruzione della chiesa di S. Pietro, cioè la realizzazione delle due absidi contrapposte e soprattutto della cripta ad oriente, la quale funge anche da sostegno alla sovrastante navata unica, sembra riprodurre idealmente rovesciata nell'orientamento la disposizione precedente alto medioevale.

Sia nell'alto medioevo che nella seconda metà del XI secolo fu così attuata una soluzione tecnica destinata ad ovviare all'inconveniente del forte pendio del monte, con lo sfruttamento a scopo liturgico della situazione venutasi a creare regolando la venerazione di reliquie con un flusso dei pellegrini convogliato nella cripta sottostante l'abside, secondo canoni che si andavano fissando e diffondendo proprio nel periodo durante il quale dovette sorgere il primo santuario, le cui lontane origini sono documentate dal Liber Pontificalis Romano per la venerazione della tomba del martire Lorenzo in età costantiniana.

Il muro nord della chiesa attuale che poggia direttamente su quello della cripta e che presenta diverse fasi anteriori al monumento del XI secolo, ci sembra confermare tale ipotesi.

Non va dunque trascurata in proposito la continuità di culto attestata dalle fonti e la presenza di un monastero piuttosto attivo sin dall'alto medioevo.

Tale riscoperta, pur in attesa di maggiori dati sia nel santuario del monte Pedale e dei suoi immediati dintorni, sia in quello al Piano in S. Calogero, non sembrerebbe dunque escludere per ora la tesi del radicamento dell'insediamento monastico più antico di Civate sul sito di S. Pietro al monte.

In conclusione ricordo tre esempi di possibili complessi simili nelle Gallie che ho già precedentemente proposto, tra altri possibili reperiti in ambito gallico.

Due fra i casi più vicini concettualmente anche se non perfettamente coincidenti nella planimetria sono quelli di S. Guglielmo Le Desert chiesa abbaziale nell'attuale Department dell'Herault nella Francia meridionale e di Notre Dame sous Terre del Mont Saint Michel.

Nel primo la cripta quadrata attribuita alla fine del X secolo presenta semipilastri addossati e pilastri centrali, due in questo caso, e funge da sostituzione dell'abside medioevale.

La sua planimetria è molto vicina a quella di Civate così come quella di poco posteriore di Notre Dame sous Terre.

Anche in questo caso cripta della sovrastante chiesa abbaziale del Mont Saint Michel, della quale costituiva parte delle costruzioni.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

È da ricordare inoltre la cripta a due navate probabilmente della prima metà del secolo XI di Notre Dame de Pitié a Chateaufort d'Option, Grasse, nell'attuale département des Alpes Maritimes costruita al di sotto dell'abside quadrangolare a Chevepla della basilica e ad essa collegata da due piccole scale.

Si tratta comunque solo di confronti preliminari che dovranno essere ampliati e che con la pubblicazione definitiva dello scavo stratigrafico e dei materiali si potranno giovare di elementi cronologici più precisi.

Posso tenere la stessa diapositiva, per cui chiedo se si può spegnere la luce.

Passo ad interpretare me stessa adesso. Ricominciamo dalla stessa immagine.

Gli scavi di cui si è appena parlato hanno restituito in verità una quantità assai limitata di materiali archeologici tradizionali, cosa d'altronde non insolita in uno scavo montano.

In compenso però ed anche in coerenza con le aspettative create dal resoconto ottocentesco del Barelli, è emersa una quantità davvero eccezionale di frammenti d'intonaco dipinto, alcune migliaia, che costituiscono dunque il risultato di maggior interesse delle indagini.

Se infatti nelle sue linee generali la cripta era nota dalla pianta del Barelli e lo scavo ne ha precisato alcuni importanti dettagli restituendo l'ambiente nella sua tridimensionalità, per quanto riguarda le pitture non possedevamo alcun dato concreto che potesse accompagnare la breve descrizione del canonico di "Moltissimi frammenti estratti dalla piena tutti coloriti sebbene assai grossolanamente e con tinte spiccate e poco tra loro armonizzanti. Vi si ravvisarono riquadrature, fiorami, qualche resto di facce umane e di vestimenti e 5 o 6 lettere dell'alfabeto di forma regolare".

La saggia decisione del Barelli di lasciare all'interno della cripta i frammenti ha consentito di riportarli oggi definitivamente in luce offrendo un nuovo importante tassello per la ricostruzione delle fasi decorative più antiche del complesso del monte Pedale.

Anche se da allora si è ormai perduta la stratigrafia originaria e con essa la possibilità di chiarire tempi e modi dell'interramento.

Gli intonaci dipinti emersi dalla campagna del 1993 e da quella successiva nel 1994 sempre effettuata dalla Sovrintendenza archeologica della Lombardia e diretta dalla dottoressa Fortunati, sono conservati insieme agli altri materiali dello scavo presso la Sovrintendenza stessa a Milano.

Ringrazio dunque il sovrintendente Angelo Maria Ardovino che li ha in cura di avermi concesso l'opportunità di presentarli una prima volta al congresso Arte Lombarda tenutosi a Parma nel settembre 2001 e soprattutto ora qui a Varenna nella sede che geograficamente e culturalmente appare per essi senz'altro la più consona. Degli oltre 9.000 frammenti ritrovati, sono stati finora consolidati e catalogati in varie fasi di schedatura informatizzata circa 3.000 pezzi, scelti tra i più significativi.

Un quadro completo del materiale è necessario premetterlo non è tuttavia tracciabile, poiché, come accennato nel precedente intervento sullo scavo, resta ancora da indagare un'ampia porzione di terreno di riempimento intorno alla scala settentrionale che conduce alla cripta medioevale.

All'interno di essa ed anche in superficie è evidente la presenza di un gran numero di frammenti d'intonaco dipinto del tutto simili a quelli già catalogati per cui solo il completamento dello scavo potrà permettere delle considerazioni d'insieme.

Lo svuotamento di successivo riempimento della cripta operato dal Barelli ha inoltre inesorabilmente rimescolato i frammenti, i quali dunque non si trovavano più al momento dello scavo odierno nella posizione in cui furono interrati per la prima volta.

Sicché non è più possibile stabilire se allora essi furono deposti per zone omogenee, ad esempio tratti di parete, oppure se furono già oggetto di una disordinata colmatatura di uno spazio destinato ad essere ricoperto.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Ogni tentativo di ricomposizione deve dunque purtroppo prescindere dalla loro posizione relativa nell'indagine stratigrafica, tant'è vero che frammenti del tutto simili sono stati individuati in unità stratigrafiche tra loro distanti.

Si è dunque proceduto ad una classificazione progressiva basata sull'analogia della composizione del supporto, sulla gamma cromatica, sulla tipologia della raffigurazione, sulla qualità della superficie pittorica ecc, che ha portato all'individuazione di almeno quattro o cinque gruppi di frammenti le cui dimensioni sono assai variabili, da pochi centimetri e circa 20/25, con una media intorno ai 25 cm. quadrati.

Queste sono tre immagini delle prime suddivisioni. Un gruppo è senz'altro predominante e vi appartengono tutti i frammenti raffigurati e quelli con parti di panneggi e di cornici decorative di varie tipologie.

Si tratta innanzi tutto di un insieme omogeneo di volti, in particolare di occhi, il cui sguardo è rivolto verso sinistra.

Il frammento maggiore alto circa 16/17 cm. mostra due teste sovrapposte, delle quali quella in primo piano indossa una sorta di cuculla marrone scuro con striature verticali più chiare.

Entrambe le teste sono accostate o sembrano emergere da una campitura uniforme di colore bruno scuro, delimitata da una linea bianca che si sovrappone irregolarmente allo strato pittorico degli incarnati.

Da altri frammenti analoghi si può supporre che si trattasse di un gruppo di personaggi, forse monaci, che disposti in modo serrato, le teste sono vicinissime, erano in atto di assistere ad un evento che si svolgeva alla loro destra.

L'espressione intensa e grave degli sguardi è sottolineata da sapienti tocchi di bianco attorno all'iride sopra e sotto la cavità orbitale segnata da sottili linee verdi in basso e rossa in alto e lungo la canna nasale.

Linee parallele di color rosso scuro indicano un lieve corrugamento della fronte.

Un altro gruppo di figure è abbastanza facilmente individuabile grazie al tipo di abbigliamento, tunica grigio azzurra e palio rosso bruno caratterizzati entrambi da un insistito uso del bianco per la definizione delle pieghe del pannello.

Proprio la grande quantità di frammenti di panneggi rimasti, era la prima diapositiva che abbiamo visto della foto di gruppo, fa pensare alla presenza di numerosi personaggi ai quali si possono associare almeno sei volti. Lo stato di degrado della superficie pittorica ha privato in questo caso i volti delle finiture a secco come le linee sotto gli occhi o i rialzi bianchi, tanto che in un primo momento si era pensato ad una fase diversa dalla precedente, mentre ad un'analisi più dettagliata non sembrano esserci dubbi sulla coerenza tra i due gruppi.

Uno dei frammenti mostra un'ampia zona di pennellate bianche, quasi a cascata che sembrerebbe suggerire l'emergenza di un ginocchio e dunque la presenza di personaggi seduti.

Il fondo è azzurro scuro. Restano poi altre parti di volti, anche di proporzioni molto diverse tra loro, come queste due parti, questo più piccolo, caratterizzati da folte capigliature castane e da grandi orecchie di una singolare forma ad imbuto.

Più evidente qui l'uso di pennellate verdi per le zone in ombra e marcate linee rosso bruno per le guance, percorse in qualche caso da probabili accenni di barba.

Numerosi sono poi i frammenti con parti di mani o di piedi, poggianti questi ultimi perlopiù su un fondo verde, realizzati con tocchi di colore e rapide pennellate bianche a evidenziare le unghie.

In un caso resta il bordo inferiore ondulato di quella che si può forse identificare con una tunica ornata da due clavi di color rosso.

Di particolare interesse è un piccolo gruppo di frammenti al momento non congiungibili tra loro, ma che appartenevano senza dubbio, almeno mi sembra di poterlo affermare, ad un animale di natura fantastica, la cui



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

vera natura però può essere ipotizzata forse in base alla presenza di una porzione di testa con orecchie appuntite, ma soprattutto di una piccola testina verde.

Il confronto con le teste del drago apocalittico raffigurato proprio a S. Pietro nel grandioso affresco sulla parete orientale e in altre analoghe versioni raffigurate del testo giovanneo, ad esempio il battistero di Novara, non sembrerebbe lasciare dubbi sull'identità della bestia raffigurata, anche se le sue dimensioni destano qualche perplessità.

Accanto ai frammenti raffigurati ve ne sono moltissimi di carattere decorativo pertinenti a bordure o partizioni sia di natura geometrica, come dei segmenti di una sorta di greca prospettica, sia di natura vegetale, come fiori quadripetali o semplici girali.

Prevalenza assoluta hanno le fasce di bordura ornate da perle o pasticche bianche, come le vogliamo chiamare, che disposte in fila singola o in file parallele sono presenti in dimensioni svariatissime e potevano quindi oltre che fungere da fasce di bordura, ornare anche strutture architettoniche, arredi o abiti.

Poco numerose purtroppo sono invece le lettere pertinenti ad iscrizioni, sopravvissute perlopiù incomplete tanto da non permettere adeguati confronti.

Qualche indizio sulla collocazione originaria di alcune delle pitture ci è offerto dai pochi frammenti d'intonaci a superficie curva o addirittura angolare che percorsi in almeno due casi da file di perle, forse non è molto chiaro, ma qui tutto l'intonaco dipinto in questo punto e questa è la parte angolata, dovevano costituire parti periferiche di sguanci di porte o finestre, se non addirittura di un catino absidale.

Qui è la stessa situazione. Questo è il punto in cui piega la superficie.

Si è detto che quello finora brevemente esaminato è il gruppo di frammenti prevalente.

Ne sono stati individuati altri tra i quali il più consistente è formato da frammenti perlopiù a fondo bianco con semplici partizioni dal tratto ampio e sfumato, con alcune lettere color ocra di qualità piuttosto scadente la materia pittorica, come anche il supporto.

Pochissimi sono purtroppo i casi in cui si nota con chiarezza la sovrapposizione di due strati, quello della serie figurata che abbiamo visto prima sovrapposto ad un altro privo però almeno in quei casi di decorazione ben definita, per cui non se ne può stabilire con certezza l'appartenenza all'uno o all'altro dei gruppi secondari.

Quindi non è chiaro se la parte che abbiamo visto prevalente con tutti i resti figurati sia sovrapposta a questa seconda che è un po' quella numericamente più abbondante.

Purtroppo sono pochissimi i frammenti in cui si può identificare una sovrapposizione sicura di strati che non siano due momenti successivi di preparazione.

Quindi al momento la questione è ancora sorpresa. Molti sono, com'è evidente, i problemi posti da questo importante ritrovamento.

Rivediamo i nostri occhi inquietanti. Li possiamo comunque riassumere in due punti principali.

La ricostruzione delle scene raffigurate e quindi del programma iconografico, la collocazione cronologica della fase predominante.

Riguardo al primo punto va premesso che non abbiamo nessun elemento che ci assicuri che siamo in possesso di tutte le componenti dell'originaria superficie di dipinta, anche aggiungendo ai frammenti già scoperti quelli del sottoscala nord ancora in sito.

La situazione è quindi assai più complessa di quella di altri casi noti, come gli affreschi di S. Susanna a Roma, intenzionalmente deposti in un sarcofago mantenendo il più possibile integra la raffigurazione.

Oppure i casi di crollo sul posto rinvenuti in sede di scavo senza sconvolgimenti successivi, oppure infine casi come quello celebre di S. Francesco d'Assisi, per il quale esiste la documentazione fotografica precedente il crollo.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Si procederà allora nel lavoro già iniziato per via analogica, ma in questa seconda fase sarà indispensabile accompagnare l'insostituibile operazione manuale con lo studio di un programma informatico appositamente calibrato che potrà anche tener conto delle schede già redatte in quest'ottica per la sovrintendenza. Il secondo punto deve necessariamente basarsi, data la già abbastanza lamentata assenza di una stratigrafia originaria su osservazione di carattere stilistico, certo ardua considerate le dimensioni ridotte dei frammenti.

Va rilevata in primo luogo la notevole qualità della materia pittorica, alla quale corrisponde una resa formale di buon livello, soprattutto nelle parti anatomiche realizzate con senso del volume, morbidi passaggi di colore, abile e ben calibrato uso delle lumeggiature.

Anche i panneggi sono apparentemente costruiti con il colore e sembrano del tutto privi di soluzioni manierate e linearistiche.

Un profilo stilistico che forse, com'è ovvio, necessariamente sommario, suggerisce di collocare le pitture nell'ambito del XI secolo ed eventualmente nella prima parte di esso.

È evidente come una qualsiasi valutazione cronologica porti poi con sé il problema dell'originaria collocazione del ciclo pittorico, per il quale si possono formulare alcune ipotesi che espongono in senso cronologico inverso. Ipotesi 1. A queste tre se ne possono fare ovviamente altre e aspetto suggerimenti.

I frammenti facevano parte della decorazione della chiesa attuale coesistendo con gli affreschi ancora in situ ed erano collocati in parti dell'edificio oggi prive di pitture, come ad esempio la parete sud o l'abside ovest. In epoca imprecisata si danneggiarono e furono interrati nel vano al centro della navata.

Ipotesi piuttosto oscura soprattutto nel secondo punto, che sembrerebbe peraltro ostacolata dai confronti in negativo con quanto vediamo oggi in S. Pietro guardando sia allo straordinario pittore della parete orientale, disegno grafico e quasi raggelato nella sua ritmica eleganza, sia quello della Gerusalemme Celeste e delle volte limitrofe, caratterizzato da toni più forti e densi, sottolineati da profonde ombre verdastre.

Sia infine quelli delle absidiole e della cripta, ben riconoscibile dal caratteristico contorno bicolore dei volti e dagli accentuati pomelli rossi.

Qualche dubbio resterebbe per gli affreschi lacunosi della parete nord, dove tuttavia è impossibile un confronto dei volti.

Le figure sono, come diceva ieri don Gatti, sopravvissute solo fino nella parte inferiore, dove però le figure hanno delle proporzioni monumentali che contrasterebbero con le qualche volta ridottissime proporzioni dei nostri personaggi.

Sarebbe inoltre piuttosto sorprendente la presenza in uno stesso ciclo di due raffigurazioni del "drago apocalittico" se è vera la nostra identificazione dei frammenti con l'animale per di più in scale così diverse. Qui sono pochi centimetri, ovviamente il drago della parete orientale lo conosciamo bene.

Ipotesi 2: i frammenti costituivano parte di una primitiva decorazione della chiesa attuale che venne ad un certo momento eliminata e sostituita da quella che ancora oggi vediamo.

Andrebbe ovviamente esclusa una semplice successione di fasi decorative, poiché in tal caso una si sarebbe sovrapposta all'altra com'è più facile e consueto.

Bisognerebbe allora pensare ad una ristrutturazione architettonica di una certa entità che avrebbe eliminato parti dell'edificio già decorate utilizzandole come materiale di riempimento in un vano sotterraneo, nel quale forse si conservava ancora la memoria.

Questa ipotesi va ovviamente incontro a coloro che sostengono per S. Pietro la successione di due diverse fasi architettoniche, l'una dotata della sola abside orientale ed una facciata ad ovest, la seconda con la creazione di una seconda abside occidentale e con la ristrutturazione di quella a est in forma di trifora e absidiole laterali.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Già molti anni fa mi sono occupata anch'io di questo problema e allora come ancora oggi sono pienamente convinta della contemporaneità delle due absidi e quindi dell'esistenza di un progetto unitario, confortata da questa mia convinzione dal consenso che anche recentemente ha espresso in ben più occasioni il collega Piva.

Quindi a mio modo di vedere perde di consistenza anche questa seconda ipotesi o per lo meno sfuma.

Ipotesi 3: resta un'altra possibilità, quella forse direi più intuitiva che lo stesso Barelli aveva avanzato.

I frammenti facevano parte della decorazione della chiesa precedente quella attuale, cui era pertinente la cripta, la quale fu demolita e gli affreschi con essa al momento della costruzione dell'edificio biabsidato.

Fu allora certo naturale seppellire i materiali della vecchia struttura utilizzandoli come riempimento del vano sottostante allora abbandonato.

In tal caso però i frammenti avrebbero costituito la fase decorativa più recente della chiesa, di non molto precedente al radicale rinnovamento del santuario.

Si spiegherebbero così diversi interrogativi ancora da definire, come in primo luogo l'esistenza pur non eclatante di frammenti che presentano la sovrapposizione di due strati, il modulo assai ridotto delle figure più adatto ad un ambiente di dimensioni forse più contenute ed infine la presenza dell'ipotizzato drago che avrebbe potuto costituire poi un eventuale modello per lo scenografico affresco della trifora orientale.

Molte sono le osservazioni che si potrebbero ancora fare e molti i punti ancora oscuri.

Nella consapevolezza che il lavoro futuro richiederà un impegno non indifferente per il completamento della catalogazione e soprattutto per l'elaborazione di un progetto di ricomposizione, oggi attuabile con tecniche informatiche qualche anno fa ancora non disponibili, ritengo che l'importanza di questo nuovo documento pittorico dello straordinario complesso civatense meriti comunque l'attesa. Grazie.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO